

Sofia Bacchini, Alessandro Pes
e Latino Taddei

TURN THE FAN ON

Poi mi è toccato affrontare lo sguardo bianco...
Frantz Fanon, *Pelle nera, maschere bianche*, 1952

Una delle grandi questioni del nostro tempo è rappresentata dal basso livello di coesione e di uniformità delle società occidentali, caratterizzate da continue frizioni, dinamiche esclusive e marginalizzanti. Le statistiche e le analisi istituzionali su discriminazioni, mancata inclusione comunitaria e disagio sociale restituiscono parzialmente questo fenomeno, mostrando soltanto ciò che riesce ad emergere dall'anonimato e dal silenzio. La classica *punta dell'iceberg*, mentre sotto il livello del mare continua ad esistere, sebbene nascosta, una realtà ben più ampia ed imponente che giorno dopo giorno riproduce i suoi principi e valori, e nel concreto perpetua i suoi modelli e dispositivi, consolidando così l'assetto sociale esistente. Le radici di questa situazione sono lunghe e profonde, scavano a fondo sia nella nostra storia che nel nostro immaginario, e ci riportano indietro di secoli, verso epoche cronologicamente lontane eppure oggi ancora attuali, soprattutto per quanto riguarda i canoni del nostro sentirci noi stessi, del nostro percepirci parte di una comunità, della nostra maniera di leggere il mondo.

Lo sguardo che ancora oggi caratterizza la nostra visione dell'alterità (sia essa cromatica, etnica, religiosa o di genere), con tutti i suoi valori, principi e pregiudizi è senza dubbio uno dei retaggi più rilevanti della storia moderna del nostro paese, ed in particolare della tutto sommato breve e piuttosto infelice fase coloniale (1869-1960). È infatti in quest'epoca che – contestualmente al moto espansionista e alla creazione del suo paradigma ideologico – si è sviluppato il senso di *italianità*, generato in stretta opposizione con l'alterità africana: se il nativo eritreo, somalo o etiopico è stato categorizzato essenzialmente come nero, primitivo, infantile e irrazionale, allora il colonizzatore si è rappresentato come il suo opposto, ovvero bianco, moderno, adulto e razionale. Gli immaginari derivati da questo processo di definizione identitaria per antinomia (si guarda all'altro per definire cosa *non* siamo, e specularmente anche *come* siamo) nel corso dei decenni si sono lentamente stratificati nel nostro modo di guardare a noi, agli altri e più in generale al mondo. Le idee di ieri e di oggi si sono mischiate e intrecciate tra loro attraverso la pratica quotidiana, e hanno infine prodotto un groviglio solido, complesso e apparentemente inestricabile. Eppure, filo per filo, l'ammasso intricato di pregiudizi e dis-valori può essere dipanato, e le sue contraddizioni

sciolte o quantomeno esplicitate: se la nostra identità nazionale è stata creata osservando l'altro, oggi forse per comprendere la realtà odierna e accantonare retaggi e rimanenze coloniali è necessario guardarci allo specchio, spogliandoci delle maschere che indossiamo. Cercando nei nostri occhi, ritroveremmo sguardi e valori di cui vogliamo disfarcì, e solo così potremmo immaginare un futuro in cui inclusione, solidarietà e uguaglianza non siano paradossi o parole vuote ma principi reali e diffusi, vere e proprie bussole in grado di indicare la direzione della convivenza pacifica e rispettosa delle nostre comunità. La riflessione di questo numero si sviluppa dunque intorno al rapporto tra l'ingombrante eredità di un passato coloniale spesso rimasto sottotraccia, e un presente in cui le pratiche di razzializzazione generano ancora una precisa *linea del colore* (un concetto formulato nel secolo scorso dal sociologo afroamericano W. E. B. Du Bois) lungo la quale si strutturano logiche di inclusione ed esclusione. Affrontando le storie e le *scorie* del colonialismo italiano si vuole mettere a nudo la forma mentis del "civilizzatore buono e magnanimo", ancora culturalmente pervasiva, che continua a generare i mostri del razzismo contemporaneo. Attraverso la valorizzazione di voci "altre" e fonti storiografiche alternative (libri di testo, illustrazioni, filmati, album fotografici privati) la decolonizzazione qui assume una valenza precisa sia in quanto processo storico, assunto in tutta la sua densità, sia in quanto vera e propria pratica militante, tanto complessa quanto necessaria. Le decolonizzazioni (dei saperi, dei corpi, dei luoghi) diventano così antidoti contro le eredità nocive del colonialismo; veicolare i contenuti, farne parte in prima persona e studiare nuove pratiche diventa dunque una forma di complicità con tutti coloro che, ad ogni latitudine, intendono prendere parte alla lotta per la liberazione dai retaggi del pensiero coloniale e dai mostri che questo ha generato. Lo sguardo diacronico utilizzato in questo numero è un tentativo di comprendere continuità sostanziali celate sotto rotture formali, ma anche di sfuggire alla facile ma fuorviante conclusione che ogni contemporanea condizione di marginalità e disuguaglianza sia predeterminata dal passato coloniale.

DIPANARE IL GROVIGLIO, FILO PER FILO

Questo numero di «Zapruder» offre contenuti, oggetti di ricerca e prospettive differenti: un mosaico ampio e multicolore, composto da saggi teorici, ricerche storiche,

analisi di classe, sperimentazioni artistiche, materiali fotografici e audiovisivi.

In apertura, le riflessioni di Valeria Deplano in *L'invenzione della decolonizzazione* forniscono elementi importanti per comprendere in profondità i significati di questo termine, la sua evoluzione e i dibattiti che attorno a questo concetto nel corso del tempo si sono sviluppati, rimarcando al contempo come la questione dello smantellamento delle strutture coloniali nelle società contemporanee sia uno dei grandi nodi irrisolti del nostro tempo, coinvolgendo tutte le sfere della vita sociale.

I testi di Beatrice Falucci (*Dillo con un fiore*) e di Sofia Bacchini, Andrea Bui e Latino Taddei (*Adesso sBottego!*) propongono invece due casi specifici di continuità dirette tra l'epoca coloniale e quella postcoloniale: da una parte si entra nel campo della botanica, analizzando l'esperienza e le implicazioni concrete dell'Istituto agronomico d'Oltremare, mentre il testo su Vittorio Bottego, esploratore parmigiano protagonista del primo colonialismo, evidenzia alcuni significativi collegamenti diretti tra la sua epoca e quella repubblicana, con particolare riferimento al perpetuarsi del mito dell'esploratore ucciso sul Daga Roba. L'audiovisivo trova spazio nel numero attraverso due contributi: Giulia Beatrice e Carlo Ugolotti in *Colonie sul muro* analizzano l'iconografia dei manifesti pubblicitari di alcuni film di stampo coloniale; Gianmarco Mancosu nell'articolo *Mise-en-valeur, mise-en-scène* esplora la produzione di filmati concernenti la Somalia italiana e britannica durante il decennio dell'AFIS (1950-1960), e rintraccia, anche in questo ambito, sopravvivenze e continuità più che fratture o divergenze.

Rimanendo sul tema delle immagini, ma slittando da quelle in movimento (cinema) a quelle statiche (fotografia), Latino Taddei in *Tracce d'Africa in soffitta* ragiona sugli album coloniali privati e sull'importanza degli scatti amatoriali che, in confronto a quelli ufficiali (destinati alla macchina della propaganda o al commercio), offrono spaccati e modelli a volte divergenti, ed in generale uno sguardo sulla realtà coloniale slegato da esigenze esterne. Carmine Conelli in *La n(eg)azione di Dio. La decolonialità nel dibattito sul Mezzogiorno italiano* ci parla invece della decolonizzazione del meridione d'Italia, ampliando il campo di riflessione anche ai confini nazionali; relativamente ad altre latitudini si sviluppano poi le ricerche di Silvia Benini (*Leggere tra le righe*), incentrate sui manuali di storia prodotti in Senegal e pubblicati tra gli anni Sessanta e l'ultima decade del secolo, e di

Costantino Paonessa (*Risvegliare le masse, frantumare la classe*), che fa luce su alcuni scioperi verificatisi in Egitto tra il 1899 ed il 1902. Paonessa, più in generale, illustra alcuni aspetti specifici di questi episodi, riflettendo in particolare sul protagonismo degli operai stranieri e sul loro “sguardo coloniale” rispetto ai nativi.

Per la rubrica Voci Alessandro Pes ha curato un'intervista a Miguel Mellino (*Il postcoloniale nel dibattito pubblico italiano*), studioso che ha contribuito a portare la questione postcoloniale nel dibattito scientifico del nostro paese, e che in questo spazio riflette sui percorsi di decolonizzazione, sul loro rapporto con la ricerca storica e sul potenziale deflagrante e sovversivo di questi processi di rottura dei legami e delle strutture coloniali.

Gli altri contributi presenti nel numero hanno lo sguardo fisso sul presente, e si concentrano sulle diverse sfaccettature della *linea del colore* per come oggi si palesa nel nostro paese, ma anche su alcune esperienze e proposte funzionali a scardinare questo ingranaggio, mettendo in discussione i retaggi coloniali nei nostri quartieri e nelle nostre comunità.

Carlo Pallavicini in *Soggettivazioni* operaie ci racconta della condizione dei lavoratori stranieri nel settore della logistica, evidenziando le forme di sfruttamento estremo e di ricatto permanente, ma anche le risposte e le reazioni che sono state messe in campo dagli operai e la loro progressiva presa di coscienza e disponibilità al conflitto. Nel momento in cui stiamo scrivendo questo editoriale (20 luglio 2022) ci è giunta la notizia dell'arresto di Carlo e di altri dirigenti del SI Cobas e dell'USB, accusati strumentalmente di associazione a delinquere e di presunti tornaconti personali derivanti dalle contrattazioni sindacali. Anzitutto, a nome dell'intera redazione di «Zapruder» vogliamo esprimere la nostra piena solidarietà agli arrestati.

Se Tilf racconta con le immagini *I semi del razzismo*, Wissal Houbabi in *La norma, la razzializzazione e la puzza della merda* restituisce, attraverso un linguaggio appassionante vicino all'arte performativa, contraddizioni e percezioni vissute da persone afrodiscendenti: un senso generalizzato di ingiustizia e di oppressione.

Alcune pratiche improntate al cambiamento vengono infine messe in luce in *Contro l'ignoranza bianca*, nel quale Annalisa Frisina racconta alcune esperienze significative di conflittualità decoloniale: iniziative volte a favorire e realizzare nei territori pratiche di rottura, come quella realizzata a Bologna dal collettivo Resistenza in Cirenaica, di cui un esito è stata la pubblicazione dei Quaderni

di Cirene, che qui vengono recensiti in *Col culo in strada* da Francesco Casales.

DECIFRARE IL NOSTRO SGUARDO

I contributi che riempiono le pagine di questo numero sono dunque molteplici ma si muovono nella stessa direzione e seguono la stessa prospettiva: dare fiato alla necessità di comprendere e modificare radicalmente il nostro presente, guardando indietro con attenzione per capire la natura delle contraddizioni di oggi. I campi di ricerca e d'azione sono numerosi ed eterogenei: dai nostri quartieri, spesso segnati da monumenti e da una toponomastica di origine coloniale, passando per i libri di storia e di divulgazione, arrivando infine al mondo del lavoro, ambito peculiare nel quale la linea del colore si palesa in tutto il suo portato di violenza e sopraffazione.

Eppure, ancora una volta, la vera questione è forse dentro alla nostra testa, interiorizzata al punto da non poterla più riconoscere come problematica: è proprio davanti ad uno specchio, faccia a faccia con noi stessi, che possiamo provare a rintracciare quegli elementi che ci riportano alla mentalità coloniale, per decostruirne il portato e liberare così il nostro sguardo da un retaggio insostenibile e inaccettabile.

Questo numero della rivista è dedicato alla memoria di Carmelo Adagio, uno dei fondatori di *Storie in movimento*, scomparso il 16 settembre 2022.

BIBLIOGRAFIA

Amselle, J-L.

(2009) *Il distacco dell'Occidente*, Meltemi, Roma [1 ed. Paris, 2008].

Buettner, E.

(2016) *Europe after empire. Decolonization, Society, and Culture*, Cambridge University Press, Cambridge.

Césaire, A.

(2020) *Discorso sul colonialismo*, Ombre Corte, Verona [1 ed. Paris, 1950].

Colucci, M.

(2018) *Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai nostri giorni*, Carocci, Roma.

Deplano, V., Mari, L., Proglia, G. (a cura di)

(2014) *Subaltermità italiana. Percorsi di ricerca tra letteratura e storia*, Aracne, Roma.

Fanon, F.

(2007) *I dannati della terra*, Einaudi, Torino [1 ed. Paris, 1961].

(2015) *Pelle nera, maschere bianche*, ETS, Pisa [1 ed. Paris, 1952].

Lomba, A.

(2000) *Colonialismo/postcolonialismo*, Meltemi, Roma [1 ed. London, 1998].

Panico, C.

(2016) *L'in/attuale Fanon: rileggendo Pelle nera, maschere bianche*, <http://www.euronomade.info/?p=6855>.

Scego, I. (a cura di)

(2019) *Future. Il domani narrato dalle voci di oggi*, effequ, Firenze.

Zahar, R.

(1970) *Il pensiero politico di Frantz Fanon e la teoria dei rapporti tra colonialismo e alienazione*, Feltrinelli, Milano [1 ed. Frankfurt, 1969].